

IL CIMITERO SCOMPARSO E LA TOMBA DI IULIA FLORENTINA

La tomba della bimba è stata localizzata in Via Androne, all'interno di una vasta necropoli che sarebbe potuta diventare una sorta di Via Appia Antica ai piedi del Vulcano

di **DARIO PALERMO**

(Professore ordinario di Archeologia Classica - Università di Catania)

e **CRISTINA SORACI**

(Professore associato di Storia della Sicilia Antica - Università di Catania)

IL "CIMITERO SCOMPARSO" (D. Palermo)

In una veduta, suggestiva anche se solo in parte rispondente alla realtà dei luoghi, conservata in un acquerello del Museo dell'Ermitage¹ [1], il "peintre du Roi de France" Jean Houel raffigurava il dolce paesaggio bucolico, dominato dalla visione maestosa dell'Etna fumante, che si apriva a chi, affacciandosi dalla Porta Jaci di Catania, si dirigesse verso Nord, lungo il tracciato dell'odierna Via Sant'Euplio.

Il romantico panorama era punteggiato di rovine e di piccole costruzioni, tra le quali delle chiesette campestri, e puntava in direzione della Selva dei Padri Riformati o di Santa Maria di Gesù.

Dalla descrizione pressoché contemporanea del principe di Biscari² sappiamo inoltre che tutto quest'ampio territorio, luogo di delizie agresti dei possidenti catanesi, era sede di una vastissima area cimiteriale, dalla quale emergevano già allora dei monumenti di età romana, il colombario della Chiesa della Mecca, nell'area dell'odierno ospedale Garibaldi, l'ipogeo della Selva, oggi in via Ipogeo tra il Viale Regina Margherita e la Piazza V. Lanza, il sepolcro circolare della proprietà

Modica lungo il medesimo Viale.

La Selva, insomma, e il tracciato di quello che diventerà il Viale, sembravano già allora essere il limite settentrionale di un'immensa area di necropoli, che si estendeva per centinaia di ettari a partire dalla Porta di Jaci e dalla mole dell'Anfiteatro, il quale, incorporato nella cinta mu-

raria, segnava il limite della città medievale e di quella romana.

Già il Biscari era consapevole che, oltre ai grandi monumenti descritti, il cimitero constava di innumerevoli deposizioni di natura più modesta, in fosse scavate nella terra o in muratura, dalle quali provenivano numerose epigrafi funerarie confluite



1. San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage. Acquerello di Jean Houel.



2. Pianta di Catania, Allodi 1840. Particolare.

nella raccolta dello stesso Biscari o dei Padri Benedettini. La più insigne di queste iscrizioni è certamente quella di Iulia Florentina, oggi conservata al Museo del Louvre.

Fino agli inizi del '900, la situazione rimase praticamente quella descritta da Houel e da Biscari, come attestato dalla cartografia: la pianta di Catania pubblicata dall'Editore Vallardi nel 1840 [2], come già quella più antica dell'Ittar, fotografa ancora una situazione di sostanziale mantenimento delle caratteristiche dell'area, nella quale si andavano facendo ogni tanto delle scoperte: Paolo Orsi, che si recava a Catania saltuariamente, descrive nei suoi resoconti il rinvenimento di numerosi sepolcri, non solo in quest'area ma an-

che in diversi altri punti di Catania, quali la Via Lincoln (oggi A. di Sangiuliano) o la Via Vittorio Emanuele.

Ma egli quasi sempre arrivava troppo tardi, e riusciva a raccogliere solo poche notizie e, talvolta, delle epigrafi. Particolarmente rilevante, nell'area del costruendo Istituto di Fisiologia Umana, lungo l'odierna via Androne, la scoperta di un sepolcro monumentale di età ellenistica sormontato da una colonna dorica.

La situazione era destinata a mutare radicalmente con l'avvento del XX secolo e la crescita impetuosa della città. Il piano regolatore dell'ingegnere Bernardo Gentile Cusa, mai adottato ufficialmente ma ispiratore del futuro urbanistico di Catania, delinea chiaramente il destino

dell'area, dove era prevista un'intensa urbanizzazione, che a partire dagli anni '30, e con particolare intensità negli anni del secondo dopoguerra, ne avrebbe mutato completamente l'aspetto, caratterizzato ormai da grandi condomini di abitazione distribuiti lungo un tessuto stradale regolare di strade che si intersecano ad angolo retto.

L'archeologia, in questo quadro, ebbe una funzione più che altro di spettatore impotente. Nel 1935 Guido Libertini pubblicava scavi effettuati nell'area della Via Dottor Consoli, dove la sede stradale e gli isolati adiacenti rivelavano la presenza di numerosi monumenti sepolcrali di vario tipo e cronologia, e una basilichetta cristiana a pianta trichora, alla quale si addossavano un gran numero di sepolture a forma di età tardo antica.³

Lo scavo venne ripreso negli anni '50 da Giovanni Rizza,⁴ il quale individuò accanto alla prima una seconda basilica più tarda, a tre navate, il cui pavimento era costituito da uno splendido mosaico policromo con scene figurate, che fu in quell'occasione asportato e da allora giace, ignorato da tutti, nei magazzini delle istituzioni preposte alla tutela [3]. Uno straordinario complesso sepolcrale di cui oggi si conserva forse qualche resto, chissà in quali condizioni, negli scantinati del palazzo moderno che ne ha preso il posto.

È impressionante constatare, nella ricostruzione planimetrica della carta archeologica di Catania di E. Tortorici,⁵ l'estensione e la complessità di quest'area sepolcrale [4]; e basti vedere, nello stesso volume, l'accurata descrizione, per quanto oggi possibile, di tutte le aree cimiteriali catanesi di cui è sopravvissuta notizia, per rendersi conto dell'immane devastazione che negli anni si è perpetrata a danno dei resti archeologici delle necropoli di Catania, dalle quali provengono magnifiche opere d'arte come il sopra ricordato mosaico, il ritratto marmoreo di personaggio togato di età giulio-claudia, recuperato dallo stesso Rizza nella zona dell'Antico Corso, o il più tardo busto di un tal *Trophimus*, forse funzionario imperiale o addirittura vescovo.

Possiamo calcolare certamente in migliaia le sepolture distrutte, un'enorme quantità di resti umani dispersi, corredi e



3. Particolare del mosaico della Basilica paleocristiana di Via Dottor Consoli: pescatori e mostro marino.

architetture scomparse per sempre e, soli superstiti, un pugno di epigrafi e qualche oggetto più rilevante: si può dire che Catania non è stata certo clemente con i suoi morti, e nemmeno con se stessa, se è vero, come di recente ha affermato Maria Grazia Branciforti,⁶ che quella delle necropoli è stata una delle grandi «occasioni perdute» della città: l'occasione della «realizzazione di un grande parco archeologico nella zona di nord ovest del centro urbano, [...] che oggi costituirebbe un grande polmone verde in una città oppressa del traffico e priva di parchi. Tra la vegetazione sarebbero rimaste a vista le vestigia di una grande area di necropoli con edifici di culto e mosaici». Qualcuno riesce a immaginare che splendore e che vanto per la città sarebbe stata questa sorta di Via Appia Antica sotto il Vulcano?⁷

LA TOMBA DI IULIA FLORENTINA (C. Soraci)

Nel 1730 don Ignazio Rizzari intraprese dei lavori nella sua proprietà di campagna, ubicata a nord-ovest della città di Catania. Scavando, gli operai si imbatterono nei resti di un sepolcreto romano, suddiviso in loculi, che conteneva le ossa dei defunti là seppelliti. Ma ci si avvide subito che l'eccezionalità della scoperta risiedeva, in particolare, in una delle due epigrafi ritrovate: l'iscrizione di Iulia (o, come si credeva in un primo momento a causa di un'erronea lettura, Nila) Florentina, che si segnalava sia per la lunghezza del testo che per il contenuto⁸ [5].

Iulia era una bimba di diciotto mesi, morta nel paesino di Hybla, nei pressi dell'odierna Paternò, ma seppellita a Catania; non accadeva spesso di essere sepolti in un posto diverso dal luogo dove avveniva il decesso,⁹ ma Iulia non era una bimba come le altre: poco dopo aver ricevuto il battesimo, sembrò rendere l'ultimo sospiro e invece continuò a vivere per altre quattro ore; mentre piangevano la sua scomparsa, i genitori sentirono una voce, quella della «Maestà (divina)», che intimava loro di seppellire la defunta «davanti alle porte dei martiri cristiani» (*pro foribus martyrum christianorum*), evidentemente quelli venerati a Catania.

Decisamente, Iulia era una bimba fuori del comune: due eventi straordinari si erano verificati al momento della sua morte e non potevano non essere ricordati dai



4. Pianta ricostruttiva dei rinvenimenti nell'area della Via Dottor Consoli (da E. TORTORICI, *Catania Antica. La Carta Archeologica*, fig. 43).



5. L'epigrafe di Iulia Florentina (da V. RIZZONE, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Catania, 2011, fig. 72)

genitori, che ne erano stati spettatori.

L'iscrizione di Iulia, comunque, non è eccezionale solo per la storia che racconta. Essa contiene anche il riferimento, insolito in un'epigrafe a carattere privato, a un certo Zoilo, che, come chiarirono gli studi successivi, governò l'Isola in epoca costantiniana.¹⁰

Tuttavia, a dispetto della sua importanza, l'epigrafe venne "smarrita"; solo nel

1868 l'erudito gesuita Raffaele Garrucci, in un articolo pubblicato sul giornale «La civiltà cattolica», asserì di averla ritrovata nel Museo del Louvre.¹¹

Nel frattempo, però, gli studiosi avevano perso le tracce della proprietà Rizzari sotto la quale l'epigrafe era stata rinvenuta: ciò causò il fiorire di svariate ipotesi relative al significato dell'espressione «**porte dei martiri**».¹² Occorrevano

ulteriori ricerche per riuscire a identificare con certezza l'ubicazione del podere Rizzari e del cimitero sottostante; nell'attesa, per gli addetti ai lavori, il luogo di ritrovamento dell'epigrafe di Iulia Florentina e l'interpretazione dell'espressione «porte dei martiri» rimasero tra i misteri dell'archeologia e della storia catanese.

La lettura di un manoscritto conservato nella Biblioteca Regionale di Catania ha



6. Ubicazione del sepolcreto che ospitava la tomba di Iulia Florentina: **A**. Porta del Re o Porta Regia; **B**. Porta di Acì (anticamente detta Porta Stesicorea); **C**. Chiesa di Sant'Agata La Vetere; **D**. Chiesa di Sant'Agata al Carcere; **E**. Chiesa di Sant'Agata alla Fornace, altrimenti detta di San Biagio; **F**. Anfiteatro romano; **G**. Piazza Santa Maria di Gesù; **H**. Convento dei Domenicani, con annessa chiesa di Santa Maria La Grande; **I**. Via Rizzari; **L**. Luogo di rinvenimento dell'epigrafe di Iulia Florentina; **M**. Sepolcreto ed edifici di culto di via Dottor Consoli (elaborazione *Cristina Soraci*).

recentemente consentito di risolvere il “mistero” [6]. Esso contiene la lettera che il benedettino Onorato Colonna inviò al proprio zio per informarlo delle scoperte avvenute a Catania nei primi decenni del '700, tra cui l'epigrafe di Iulia Florentina: il cimitero dove fu rinvenuta l'epigrafe si trovava sotto la proprietà dei Rizzari, ma si estendeva almeno fino al dirimpettaio “casino di campagna” dei Paternò.¹³

Una simile indicazione era preziosa: i Paternò mantennero la proprietà del podere per molti più anni rispetto ai Rizzari e ciò ha consentito di rintracciare facilmente il suddetto “casino”, che appare registrato a nome dei Paternò, ad esempio, in una carta della città risalente al 1870.¹⁴ Si è potuto così stabilire l'esatta ubicazione della tomba di Iulia: il sepolcro che la ospitava si trovava nella parte centro-meridionale dell'isolato delimitato dalle odierne vie Androne, Tomaselli e Dottor Consoli.

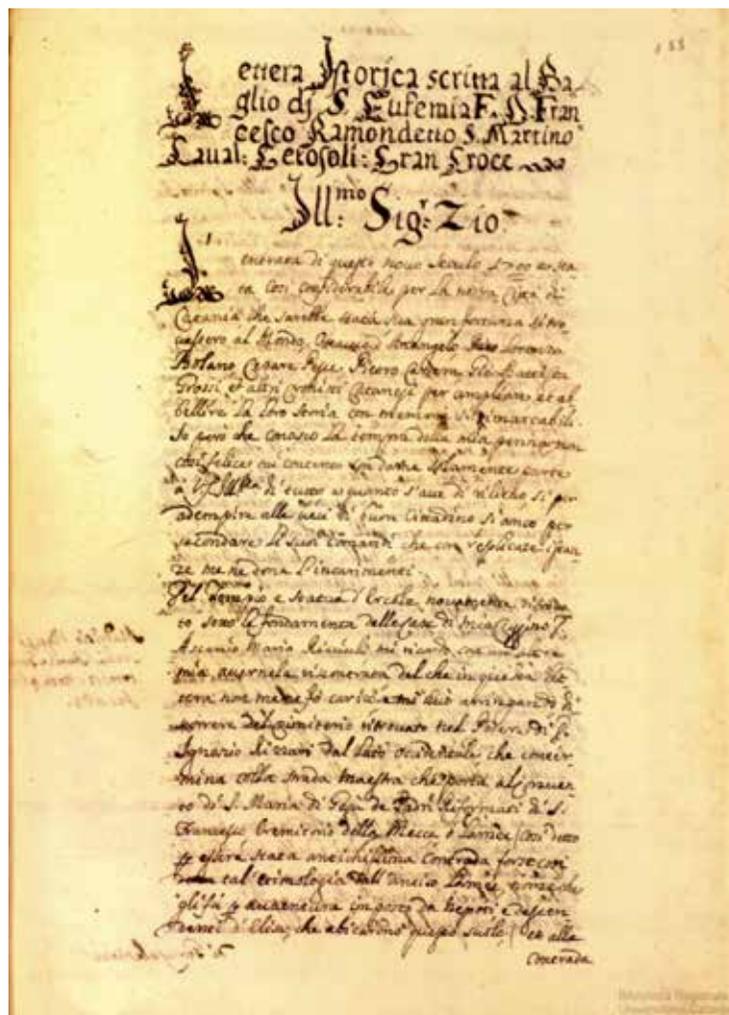
Le spoglie mortali di Iulia erano seppelitte in una zona compresa tra il summenzionato complesso sepolcrale dedicato al culto di martiri, di incerta datazione (tra il IV e il VI sec. d.C.¹⁵), e i luoghi che la tradizione da secoli considera legati alla venerazione di Agata, Euplo e di altri cristiani illustri, come il primo vescovo Berillo, figura dai contorni leggendari.¹⁶ si trattava, quindi, di un'area che si potrebbe definire “sacra”.

Appare, così, più chiaro il significato della precisazione «davanti alle porte dei martiri cristiani»: alla stregua di quanto avviene anche oggi (si pensi all'espressione “agli Archi della marina”, in uso a Catania), i committenti dell'iscrizione l'hanno impiegata per riferirsi all'area posta a nord-ovest dell'anfiteatro, che aveva assunto connotati di sacralità grazie alla presenza delle tombe di cristiani, alcuni dei quali morti martiri.

Gli Autori ringraziano il Direttore Elio Miccichè e l'Ing. Salvo Calogero per l'aiuto gentilmente prestato nel reperimento di materiale d'archivio.

NOTE

1. *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo, 1989, fig. n. 142, p. 311.
2. *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781, pp. 38-39.
3. GUIDO LIBERTINI, *Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, «Notizie Scavi», 1956, pp. 170-189.
4. GIOVANNI RIZZA, *Un martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina, in Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania, 1964, pp. 593-612. Sulle due basiliche vedi anche FRANCESCA TRAPANI, *Il complesso cristiano extra-moenia di via Dottor Consoli a Catania*, «ASSO», 95, 1999, pp. 77-124.
5. *Catania Antica. La Carta Archeologica*, Roma, 2016; sulle necropoli pp. 11-57.
6. *L'archeologia a Catania tra le due guerre. Le occasioni perdute*, in *Atti del Convegno L'Archeologia in Sicilia fra le due Guerre*, a cura di Rosalba Panvini e Annamaria Sammito, Modica, 2017, p. 37.
7. Sul “paesaggio suburbano” della Catania romana vedi anche FRANCESCO TOMASELLO, *La viabilità suburbana in età imperiale*, in *Atti del Convegno Fra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, Catania, 2010, pp. 289-318.
8. CIL 10.7112= ILCV 1549= AÉ 1959, 23. Sull'epigrafe vd., da ultimo, CRISTINA SORACI, *Zoilo, Costantino e le fores martyrum catanesi. Ancora sull'epigrafe di Iulia Florentina*, «Klio», 99,1, 2017, pp. 238-259, con riferimenti alla bibliografia precedente.
9. NICOLAS LAUBRY, *Le transfert des corps dans l'empire romain. Problèmes d'épigraphie, de religion et de droit romain*, «MEFRA», 119/1, 2007, pp. 149-188.
10. CRISTINA SORACI, *La provincia Siciliae in età tetrarchica (284-324 d.C.). Imperatori, correctores e comunità cittadine*, «Annali della facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Catania», 14, 2015, pp. 67-96, in partic. pp. 82-83.
11. RAFFAELE GARRUCCI, *Di un epitaffio cristiano che vedesi ora nel museo del Louvre*, «Civiltà Cattolica», 19, 1868, pp. 210-221.
12. Tra le ipotesi avanzate, ricordiamo soprattutto quella di Giovanni Rizza, *Un martyrium... cit.*, che identificava le strutture da lui scavate in via Dottor Consoli con il supposto martyrium cui



7. Incipit della Lettera storica di D. Francesco Onorato Colonna all'Ill.mo Bali di S. Eufemia F.D. Francesco Ramondetto S. Martino nella quale se gli dà raguaglio di molte antichità ritrovate nella città di Catania dell'anno 1700 fino il 1736 (Biblioteca Universitaria Regionale di Catania: U.MS.BS.49).

- si farebbe riferimento nell'iscrizione; contra, vd., invece, ROGER J.A. WILSON, *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province*, 36 B.C.-A.D. 535, Warminster 1990, p. 307. In tempi più recenti si è occupato della questione ANTONIO TEMPIO, *La scoperta dell'epigrafe di Iulia Florentina e alcune ipotesi sui luoghi delle fores martyrum*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, II, Acireale-Roma, 2014, pp. 109-142.
13. F. ONORATO COLONNA, *Lettera storica di D. Francesco Onorato Colonna all'Ill.mo Bali di S. Eufemia F.D. Francesco Ramondetto S. Martino nella quale se gli dà raguaglio di molte antichità ritrovate nella città di Catania dell'anno 1700 fino il 1736*. Manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria Regionale di Catania: U.MS.BS.49.
 14. FABIO BASILE - EUGENIO MAGNANO DI SAN LIO, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina, 1996, p. 150, fig. 60.
 15. Rizza, nel già citato articolo, data la trichora al IV secolo sulla base dell'epigrafe di Iulia Florentina: lo studioso riteneva, infatti, che la villa Rizzari fosse ubicata «presso la via Androne, e lungo il lato ovest di essa» (Rizza, *Un martyrium... cit.*, p. 595) e che l'espressione *pro foribus martyrum* dell'epigrafe di Iulia Florentina indicasse la sepoltura della bimba nei pressi della stessa trichora; la ricostruzione di Rizza è stata accettata, tra gli altri, anche da FRANCESCA TRAPANI, *Il complesso cristiano... cit.*; Guido Libertini, che fu il primo a scoprire la trichora, l'aveva, invece, data tra il V e il VI sec. d.C. (*Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini... cit.*).
 16. All'esistenza, nell'area dell'attuale chiesa del Carcere, di una edicola dedicata a S. Pietro e di una cappella in onore di S. Berillo accennano: PIETRO CARRERA, *Delle memorie storiche della città di Catania*, II, Catania, 1641, p. 404; GIOVAN BATTISTA DE GROSSIS, *Catanense Decachordum sive novissima sacrae catan. Ecclesiae notitia*, Cataniae, 1642, p. 35; FRANCESCO PRIVITERA, *Epitome della vita e miracoli dell'invitata nobilissima e generosa sposa di Gesù S. Agata, con l'aggiunta dell'Annuario Catanese per le notizie sacre, anco profane della città di Catania*, Catania, 1690, p. 216. Ma la sacralità dei luoghi “agatini” dovette affermarsi molto prima: LUCIA ARCIFA, GIUSEPPE LANZA, GIUSEPPE MUSSUMECI, FRANCESCA TRAPANI, *Il Sacro Carcere di S. Agata a Catania. Analisi architettonica e trasformazioni urbanistiche*, in «Thiasos», Monografie, 2, 2016, pp. 39-41.